

## **L'integrazione scolastica e sociale n. 5/2012**

### **Editoriale**

**Marisa Pavone**

La formazione degli insegnanti rispetto all'integrazione degli studenti con disabilità rappresenta sicuramente un argomento attuale, in relazione ai cambiamenti che interessano tutti gli ordini di scuola: dalla riforma dell'ordinamento del Corso di laurea in Scienze della formazione primaria, alla ripartenza della formazione pratica abilitante per la scuola secondaria (TFA), dopo la battuta di arresto delle SSIS, e in attesa dell'auspicato rinnovamento delle lauree magistrali per l'insegnamento. Giocando in casa, come si usa dire, nel nostro ragionamento non possiamo trascurare l'importante analisi critico-progettuale — costruttiva e propositiva — cui è ultimamente soggetto il processo di integrazione dei minori con problemi legati al deficit, anche in rapporto ad altre «diversità» emergenti nella classe.

L'intitolazione di questa breve analisi — giusto lo spazio di un editoriale — potrebbe essere Sostenere l'inclusione scolastica attraverso la conoscenza di nuovi modelli e prospettive. Nell'insieme, proponiamo ai lettori molte delle suggestioni presentate all'ultimo convegno della Società Italiana di Pedagogia Speciale (SIPeS), tenutosi a Lecce lo scorso ottobre.

Nel nostro Paese, la formazione degli insegnanti sull'integrazione scolastica dei minori con disabilità è stata sostanzialmente declinata nel rapporto più o meno dinamicamente contrapposto tra due poli: l'individuale e il sociale. Nello specifico, durante gli anni '70-'90 del secolo scorso ha prevalso la consuetudine — sia sul piano professionale sia su quello culturale — di identificare due principali approcci a scuola e nell'extrascuola: quello orientato prevalentemente nella direzione che va dall'individuale-medico al sociale (lo ritroviamo nei pronunciamenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità degli anni '80-'90 e nella Legge-quadro sull'handicap del 1992); e quello dell'integrazione: modello soprattutto indirizzato in prospettiva pratico-sociale. Secondo questo paradigma, come abbiamo imparato da ampi studi, ricerche e prassi, si realizza integrazione quando vi è un adattamento-cambiamento reciproco — auspicabilmente sistemico — tra un individuo portatore di diversità e il gruppo in cui lo stesso viene a trovarsi.

Riteniamo che tale rappresentazione essenzialmente divaricata, per quanto attuale, in realtà mostri i segni dell'età; che cominci a risultare inadeguata nel dare conto delle nuove evenienze e che, di conseguenza, si candidi a essere superata. Il quadro di riferimento intorno a noi — sia teorico sia pratico — continua infatti a segnalare importanti, progressivi cambiamenti negli ambiti scientifico e professionale, per nuove suggestioni a differenti livelli: sollecitazioni dal panorama internazionale rispetto a nuove contaminazioni tra fattori contestuali personali e ambientali; esigenza di più omnicomprensive categorie sotto cui comprendere le tante diversità espresse dagli allievi; dibattito in corso — diremmo «energetico» — sulla «via italiana» all'integrazione scolastica.

Cerchiamo di chiarire. Ai giorni nostri, gli approcci alla disabilità stanno registrando cambiamenti concernenti il rapporto tra il polo individuale e il polo sociale.

A livello descrittivo, l'OMS ha elaborato, a partire dal 2001, un modello bio-psico-sociale (International Classification of Functioning, Disability and Health/ICF), che vuole rappresentare la condizione di salute/disabilità della persona in termini globali, con l'intenzione di far emergere l'originale e articolato intreccio compensativo sempre presente tra elementi legati al soggetto e insieme all'ambiente allargato in cui vive.

A latere rispetto al nostro modello/processo di integrazione, tradizionalmente riferito al rapporto tra allievo con disabilità e gruppo classe, stiamo prendendo atto che, nel contesto dell'aula, vi sono altre «diversità» (studenti con disturbi specifici di apprendimento, con problemi di attenzione e di iperattività, con esigenze socio-economico-familiari-culturali particolari, ecc.). Pertanto, il gruppo dovrebbe essere trattato e gestito, ex ante, come un insieme eterogeneo cui riferirsi in un'ottica inclusiva; prima e al di là delle specifiche diversità anche molto evidenti di alcuni studenti, da integrare, ex post, in un difficoltoso rapporto uno-molti (o pochi-molti). Se invece gli insegnanti si orientano a prendere in considerazione, settorialmente e separatamente, le differenti e sempre più numerose tipologie di particolarità di cui sono portatori gli allievi, incorrono nel rischio di una conduzione didattica della classe frammentaria, perché impostata per «categorie» di soggetti.

Su questo tema, riteniamo dunque che lo stimolo al cambiamento provenga sia dall'opportunità di aderire positivamente e costruttivamente alle concettualizzazioni più estensive, da tempo tendenzialmente adottate

oltre confine (Special Educational Needs/SEN), sia dalle nuove emergenze di casa nostra (come abbiamo visto, i possibili rischi di derive legati a una burocratica applicazione delle norme di tutela di studenti appartenenti alle fasce deboli).

Sul piano culturale internazionale — sia a livello di pronunciamenti sui diritti umani (e delle conseguenti azioni politico-sociali), sia a livello di ricerca — si stanno facendo strada ulteriori prospettive di lettura dei bisogni dei soggetti in difficoltà. Pensiamo, ad esempio, alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (2006) e all'interessante modello di interpretazione delle esigenze individuali, che va sotto il nome di capability approach. Né vogliamo trascurare di menzionare la prospettiva teorico-professionale introdotta dal modello dell'inclusione, che in molte realtà della scuola anglosassone viene sperimentata da qualche tempo.

Questi nuovi sguardi e suggestioni, «altri» rispetto alla nostra tradizione, allocati in differenti piani e contesti, e segnalati in questa sede in modo poco articolato — giusto lo spazio ridotto di un editoriale, si diceva — non possono non avere ricadute sull'azione didattica d'aula. Al contrario, sollecitano spazi di conoscenza e di sedimentazione, nella mente e nella professionalità degli insegnanti, che non trovano dimora più naturale di quella dell'ambiente di formazione. Devono entrare nella preparazione dei docenti — quella iniziale e l'aggiornamento in servizio — come temi irrinunciabili rivolti al futuro della professione.

A nostro parere, l'innovazione dovrà comunque mantenere ben saldi alcuni ancoraggi: garantire una conoscenza più ricca e globale della personalità degli allievi; promuovere la rideclinazione di prassi scolastiche progettuali e programmatico-didattiche, che prevedano più permeabili contaminazioni tra prospettive intrasoggettive di individualizzazione e di personalizzazione; e tra prospettive intersoggettive orientate all'inclusione scolastica e sociale, da considerare come evoluzione migliorativa del processo di integrazione; evitare rischi di derive (ad esempio, frammentaristiche e particolaristiche).

Nell'ambito della ricerca, e di conseguenza in quello formativo-professionale, il cammino non termina mai. Ricorda lo studioso inglese Sherrington: «Il viaggio della Scienza non ha fine. Ha solo luoghi di sosta, punti dove il viaggiatore si guarda intorno e ripensa». Per poi ripartire con più fondate consapevolezza.

## **Monografia**

a cura di **Claudio Caffarena**

### **Crisi, bisogni, servizi: tentativi ed esperienze**

«Il nuovo millennio si è aperto con l'emanazione della Legge 328 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”; la sua preparazione è stata preceduta da un periodo caratterizzato da intensi dibattiti. Dieci anni dopo gli stessi interventi e servizi sociali al centro di quella riforma sono fatti oggetto di drastici tagli nel più assoluto silenzio. La Legge 328/2000 aveva dato luogo a due anni di dibattiti attraverso i quali il mondo del sociale aveva scoperto nuovi modi di pensare ai servizi alle persone, fatto di alleanze, di connessioni, di progettualità territoriali».

Così inizia il primo contributo italiano della monografia, curato da Claudia Treviso.

Il rischio è che, di fronte a una realtà così pesante, il mondo dei Servizi e gli operatori che ne fanno parte vengano sopraffatti da un senso di impotenza e di depressione: questo è infatti il clima che si respira nei vari contesti lavorativi. D'altra parte i problemi restano sul tappeto, le esigenze delle persone si fanno sentire e l'urgenza di dare delle risposte concrete risulta sempre più impellente.

Di fronte a tale situazione, abbiamo tentato di registrare, in realtà territoriali differenti, alcuni segnali in controtendenza, alcune significative esperienze che potessero, in qualche modo, fornire elementi positivi. Rinviamo ai singoli articoli della monografia la descrizione approfondita dei «lavori in corso», di seguito presentiamo in sintesi gli elementi che li caratterizzano e che possono essere utili per delineare una visione complessiva.

Il cambiamento legato all'età (elemento di cui tiene conto soprattutto il contributo di Christian Albecker) è un elemento sovente sottovalutato, che emerge in modo evidente nella tendenza a continuare a chiamare «i nostri ragazzi» persone di 50 o 60 anni, oppure nel riproporre attività ormai superate: di qui la necessità di offrire opportunità, contesti adeguati.

Un secondo elemento importante è dato dal trasformare il giovane disabile coinvolto nel progetto in un «esperto autentico», che collabora, in modo attivo e responsabile, alla conduzione di un'attività o di un intervento assumendo un ruolo riconosciuto e apprezzato. Due i contributi in tal senso.

Nell'esperienza descritta da Cinzia Ferro, Andrea Intilla, Daniela Mancini e Maria Pia Schiavone due giovani disabili sono chiamati a svolgere il ruolo di coadiutore dell'esperto teatrale in un contesto scolastico.

Il cambiamento di prospettiva ha permesso alla persona disabile di vedersi come tecnico competente che mette a disposizione le proprie capacità, modificando la percezione del proprio ruolo sociale e aumentando di conseguenza la propria autostima.

Analogamente Giusy Gimmati, Elena La Neve e Guido Bodda sottolineano lo sforzo prodotto nella direzione di individuare spazi nuovi soprattutto in contesti esterni (in questo caso le scuole e i musei) che permettano di sperimentare relazioni significative e di usufruire di risorse integrative.

Un altro elemento significativo, che ritroviamo in diversi contributi, è rappresentato dall'importanza della lettura, accanto a quella dei bisogni, anche, e soprattutto, dei desideri: un cambiamento di ottica particolarmente significativo che muta radicalmente la visione della realtà con la quale si sta lavorando.

Un'altra notazione riguarda l'importanza di ricercare (e trovare) risorse nuove, anche economiche, attraverso collaborazioni, rivolgendosi a contesti che vedono Pubblico-Privato Sociale-Volontariato in fertile sintonia. In particolare, attraverso il contributo di Maria Galletti e Marisa Rossi, si analizza un'esperienza ormai decennale di collaborazione con il Volontariato presente sul territorio.

È evidente lo sforzo di «uscire dai confini». Molto spesso i muri del servizio risultano troppo stretti per costruire risposte adeguate alle esigenze delle persone con le quali si lavora e allora diventa indispensabile «uscire all'esterno», mescolandosi con ciò che ci circonda e che, normalmente, viene considerato troppo lontano. Il contributo di Vittorio Ondedei focalizza l'attenzione sullo sforzo prodotto in tal senso.

Infine non si deve dimenticare la necessità di accompagnare ogni novità, ogni cambiamento di rotta, con un adeguato supporto formativo che faciliti il cambiamento e aiuti l'operatore a superare le difficoltà che «il nuovo» spesso comporta.

Christian Albecke

### **Essere creativi in tempo di crisi.**

#### **La posta in gioco per le persone disabili e le strutture che le accolgono in Francia**

Per quanto concerne l'assistenza fornita agli individui disabili, la Francia occupa, nel contesto europeo, una posizione intermedia tra l'inclusione/integrazione sistematica delle persone disabili nei contesti normali e la presa in carico in strutture specializzate. Importanti leggi emanate di recente hanno riconosciuto definitivamente il principio dei diritti e delle libertà delle persone disabili. L'attuazione di questi principi si scontra però, in questi tempi di crisi, con le ristrettezze finanziarie. I responsabili politici sono diventati sostenitori incondizionati dell'integrazione e del mantenimento a domicilio dal momento che lo ritengono meno costoso rispetto all'intervento istituzionale. La Fondazione Sonnenhof si è vista costretta a riesaminare importanti progetti che rispondevano a bisogni ben definiti e a inventare nuove soluzioni che tenessero conto di queste ristrettezze finanziarie.

a cura di Claudia Trevis

#### **L'integrazione possibile attraverso il lavoro di comunità**

Partendo dall'analisi dell'evoluzione registrata in questi ultimi dieci anni nel mondo dei servizi sociali, vengono evidenziati concetti ritenuti fondamentali per una visione adeguata alle attuali esigenze, sottolineando che partecipazione e collaborazione aumentano i livelli di sostenibilità delle iniziative, diminuendo i conflitti e abbattendo i costi gestionali. Alle affermazioni di principio segue la presentazione di una serie di progetti (relativi alle famiglie, alla formazione degli operatori, al coinvolgimento del territorio attraverso l'impegno delle persone disabili) che documentano l'ottica con la quale si affronta la crisi.

Cinzia Ferro, Andrea Intilla, Daniela Mancini e Maria Pia Schiavone

#### **«Se Cenerentola arrivasse in carrozzina?»**

Le attività teatrali rappresentano una proposta adeguata per svolgere un lavoro di indagine e di scoperta del diverso e dell'altro da sé, in un gioco di immedesimazione nell'altro. In questa esperienza, svolta nel contesto scolastico, due giovani disabili sono stati chiamati a rivestire il ruolo di coadiutori dell'esperto teatrale. Il cambiamento di prospettiva ha permesso alla persona disabile di vedersi riconosciuta come tecnico competente che mette a disposizione le proprie capacità, modificando la percezione del proprio ruolo sociale e aumentando la propria autostima. Questo rappresenta la dimostrazione della reale possibilità di affrontare tematiche tanto importanti come quelle relative all'integrazione sociale delle persone disabili in modo innovativo e divertente.

Maria Galletti e Marisa Rossi

## **Il «senso del volontario» nel contesto di un progetto alternativo**

### **Un esempio di coprogettazione fra pubblico e privato**

Il progetto «Tempo libero con i volontari» delinea il percorso seguito da oltre 10 anni in stretta collaborazione fra operatori dei Servizi, familiari di persone disabili e giovani frequentanti differenti associazioni di volontariato impegnate in diversi settori: sport, vacanza, riabilitazione, ecc. L'esperienza, analizzata anche attraverso un'indagine condotta fra i giovani volontari e i giovani disabili, evidenzia la positività, da un lato, dell'impegno, in ruoli e collocazioni differenti, delle persone coinvolte, dall'altro della collaborazione fra il Pubblico e il Privato.

Vittorio Ondedei

## **E se il centro diurno non fosse un albero, ma un rampicante?**

### **L'evoluzione del modello «centro diurno per persone in condizione di disabilità» a Pesaro**

Il progetto descritto nell'articolo prende avvio dall'acquisizione dei nuovi locali destinati ad accogliere un centro diurno per giovani disabili. Segue il percorso che ha segnato l'evoluzione del progetto nel tentativo di adeguarsi a tutte le novità che, nel frattempo, sono andate maturando: dalle esigenze delle famiglie alla crisi delle risorse, dal coinvolgimento del territorio alla scoperta di nuovi interlocutori disponibili. Il lavoro di progettazione ha portato pertanto a definire alcuni contenuti di fondo che dovrebbero costituire l'asse di riferimento strutturale del servizio: sostenibilità, accessibilità e partecipazione.

Giusy Gimmati, Elena La Neve e Guido Bodda

## **Per una vita adulta e partecipativa**

### **L'esperienza di un centro diurno per disabili intellettivi ultraquarantenni**

Per chi opera nell'ambito dei centri diurni per persone con disabilità intellettiva (in particolare in età avanzata), la crisi oltre che economica sembra essere anche una crisi di «senso», una perdita di orizzonti di significato, contrassegnata da una stanchezza diffusa a livello progettuale e dalla sensazione che gli schemi utilizzati finora non funzionino più. Lo sforzo prodotto va nella direzione di individuare spazi nuovi soprattutto nei contesti esterni (in questo caso le scuole e i musei) che permettano di sperimentare relazioni significative e di usufruire di risorse integrative.

## **Cantiere aperto**

Patrizia Gaspari

## **L'assistente alla comunicazione nel processo d'inclusione scolastica del bambino sordo**

L'inclusione scolastica del bambino sordo richiede la costruzione di una complessa e sinergica rete di risorse professionali, fattori e condizioni facilitanti i processi di socializzazione e di apprendimento all'interno del contesto-scuola e, soprattutto, la capacità di far dialogare produttivamente tra loro competenze professionali diversificate, in modo armonico, sinergico e complementare. La figura dell'assistente alla comunicazione agevola l'iter formativo e inclusivo dell'alunno con sordità «profonda», rappresentando una nuova interessante risorsa e un costante punto di riferimento nell'ottica della personalizzazione delle dinamiche espressivo-comunicative e relazionali.

Antonello Mura

## **Gli istituti speciali per sordi: dal primo dibattito metodologico agli sviluppi per l'integrazione in Italia**

Il presente studio richiama sia pure in modo sintetico figure chiave e punti di snodo della nascita, dell'evoluzione, del declino e in taluni casi della riorganizzazione degli istituti speciali per l'istruzione e l'educazione delle persone sorde. In particolare, l'attenzione è posta sulla diatriba che per lungo tempo ha opposto i fautori del metodo mimico-gestuale ai sostenitori del metodo orale e sui processi d'integrazione che in Italia, nella seconda parte del Novecento, hanno spostato il focus del dibattito dalla valenza dei singoli metodi d'insegnamento alla pluralità dei possibili apporti in direzione dei più generali processi d'inclusione scolastica e sociale. In tale frangente, molti istituti non hanno trovato un'autonoma ragion d'essere e hanno cessato la loro attività, mentre altri, a dire il vero non molti, hanno riorientato la loro azione divenendo centri di servizi specialistici di supporto ai processi d'inclusione.

## Forum

Antioco Luigi Zurru

### **ADHD e difficoltà di apprendimento in età adulta**

#### **Considerazioni pedagogico-didattiche propedeutiche a un disegno di ricerca in ambito universitario**

Nonostante gli sviluppi in ambito diagnostico-clinico e la portata pedagogica degli interventi consolidati nella scuola, il riconoscimento dei bisogni educativi negli adulti interessati da ADHD desta ancora particolari difficoltà. Dopo aver analizzato le condizioni che connotano la sindrome, l'articolo tratteggia le linee pedagogiche sulle quali innestare un percorso di ricerca volto a definire il profilo, la valutazione e la presa in carico della realtà della persona adulta. A partire da un approccio alla sindrome come espressione qualitativa di un funzionamento globale e diverso, piuttosto che manifestazione quantitativo-deficitaria, la promozione dell'autonomia e l'educazione della persona si articolano attraverso accorgimenti pedagogici e metodologico-didattici orientati al futuro. In tal senso, la condizione adulta in ambito universitario diventa un campo d'indagine dal quale far emergere difficoltà non riconosciute attraverso l'implementazione delle prassi di orientamento studentesco.

Italo Fiorin

### **Il coraggio di cambiare**

Continuiamo a tenere aperto il dibattito, avviato nel numero di aprile, sulla qualità del processo di integrazione scolastica e, in particolare, sul ruolo dell'insegnante specializzato per le attività di sostegno, pubblicando il contributo di Italo Fiorin.

## News

a cura di Salvatore Nocera

### **Aggiornamenti normativi**

A che punto siamo con l'inclusione scolastica, a vent'anni dalla Legge Quadro?

I dati numerici

A chi vuole indagare il fenomeno si presenta in crescita numerica ma, a mio avviso, in decrescita qualitativa e culturale. Siamo ormai arrivati ad oltre 196.000 alunni frequentanti le scuole statali, cui si aggiungono circa 10.000 frequentati le scuole paritarie e circa 15.000 frequentanti l'università. Inoltre occorre tenere presente che di questi circa 15.000 sono studenti stranieri con disabilità.

Gli insegnanti per le attività di sostegno sono quasi 100.000 e numerose decine di migliaia sono gli assistenti per l'autonomia e la comunicazione assegnati dagli Enti locali; a questi si aggiungono alcune migliaia di incarichi assegnati ai collaboratori scolastici per l'assistenza igienica degli alunni con disabilità più gravi.

La normativa nazionale e regionale rimane sempre ad alti livelli di formulazione dei diritti, rafforzati dalla costante attenzione della Magistratura, anche costituzionale, e dall'entrata in vigore della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata con l. n. 18/09.